

Il sacco di Prato

di Cecilia Hewlett

Quest'anno segna il cinquecentesimo anniversario dell'evento più traumatico e devastante mai occorso alla città di Prato. Il 29 agosto 1512, dopo due giorni di assedio, circa 5000 soldati spagnoli affamati, agli ordini del Viceré di Napoli, ruppero le mura presso Porta Serraglio¹. Uccidendo chiunque incontrassero sul loro cammino, sottomisero la città a un violento e sanguinario sacco che si protrasse per 22 giorni². Dal punto di vista del Viceré, l'operazione militare ebbe grande successo. Firenze capitò quasi subito, Piero Soderini fu espulso dalla città e i Medici furono reintegrati al potere dopo un'assenza di quasi due decenni.

Coloro che sopravvissero al sacco di Prato non riuscirono mai a riprendersi del tutto. Non solo rimasero segnati per sempre dal ricordo delle atrocità a cui avevano assistito, ma furono devastati finanziariamente e spogliati dei loro possedimenti e dei mezzi di sussistenza. Il tempo poté sbiadire la memoria degli eventi, ma l'impatto del sacco di Prato rimase parte della

Cecilia Hewlett, direttore del Monash University Prato Center.

¹ Il Viceré spagnolo, Raimondo Cardona, fu capo delle forze armate della Lega Santa. La Lega Santa aveva preso di mira Firenze in seguito al Concilio di Pisa nel 1511. Per un racconto dettagliato del Concilio di Pisa e il suo impatto sul rapporto tra Firenze e il papato: H.C. BUTTERS, *Governors and Government in Early Sixteenth-Century Florence*, Oxford, Clarendon Press, 1985, pp. 140-165.

² Per un resoconto del sacco da parte di contemporanei si rimanda a: L. LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516*, a cura di I. DEL BADIA, Firenze, Sansoni, 1883, pp.321-330; B. CERRETANI, *Ricordi*, a cura di G. BERTI, Firenze, Olschki, 1993, pp. 275-290; B. MASI, *Ricordanze di Bartolomeo Masi Calderaio Fiorentino dal 1478 al 1526*, a cura di G. CORAZZINI, Firenze, Sansoni, 1906, pp. 91-107; F. GUICCARDINI, *Storia d'Italia*, a cura di E. SCARANO, in *Opere*, Torino, UTET, vol. III 1981, pp. 1078-1092; I. NARDI, *Istorie della città di Firenze*, vol. I, Firenze, Società editrice delle storie del Nardi e del Varchi, 1842, pp. 440-458.

coscienza collettiva della città. Ma perché gli spagnoli presero di mira Prato così tenacemente? Fu davvero Firenze ad offrire la città come un agnello sacrificale? C'erano stati, senza dubbio, segnali inequivocabili che il Papa stava preparando una mossa contro Firenze. Si può facilmente supporre che una decisa e tempestiva reazione a queste avvisaglie avrebbe permesso a Firenze di evitare il violento e drammatico scontro che seguì. Quasi due mesi prima dell'assalto a Prato, Machiavelli era stato informato dell'intenzione del Papa di ristabilire i Medici a Firenze³. Non era chiaro come questo obiettivo sarebbe stato raggiunto, ma tutti sapevano che le forze armate della Lega Santa si stavano ammassando a Bologna. Un tentativo di reintrodurre i Medici con la forza avrebbe coinvolto quasi certamente queste truppe, pronte a penetrare nel territorio fiorentino attraverso i passi appenninici. Date le circostanze, preparare al più presto una strategia difensiva sarebbe stata una mossa ragionevole⁴. Firenze, invece, decise di non agire, aggrappandosi alla convinzione che una soluzione diplomatica sarebbe stata trovata, nonostante l'evidenza indicasse il contrario⁵. Anche accettando un certo grado di ottimismo (o di semplice illusione), è difficile rassegnarsi all'incapacità mostrata da Firenze nel preparare in modo più rapido e deciso la propria difesa. All'emergere della minaccia spagnola, la milizia rurale organizzata da Machiavelli, che contava più di 10.000 uomini armati, era in attività da oltre 6 anni. Inoltre, molti membri delle milizie fiorentine erano stazionati permanentemente nelle immediate vicinanze delle aree dove erano stati notati i movimenti delle truppe spagnole, un ovvio vantaggio per la difesa della regione⁶.

Nel momento in cui Firenze si rese conto della gravità della situazione, molto tempo prezioso era andato sprecato⁷. Quando, nella calda fine di agosto, le truppe spagnole iniziarono la discesa verso il territorio fiorentino, era ormai troppo tardi per organizzare una difesa significativa dei passi appenninici. L'ingresso degli spagnoli nel territorio di Firenze fu un duro ritorno alla realtà per il governo della città del giglio. Il conflitto armato

³ A. GUIDI, 'Machiavelli al tempo del sacco di Prato alla luce di sei lettere inedite a lui inviate', *Filologia e critica*, mag/ago (2006), p. 277.

⁴ Nei due mesi precedenti numerosi rapporti avevano segnalato movimenti di truppe spagnole nel Mugello, nel Pistoiese e in Garfagnana.

⁵ Discussa in GUIDI, *Machiavelli*, p.276.

⁶ Machiavelli aveva iniziato l'arruolamento delle milizie nel 1506, partendo dalle zone del Mugello e del Casentino. Per una dettagliata discussione sulla formazione dell'esercito fiorentino da parte di Machiavelli vedi A. GUIDI, *Un Segretario militante: Politica, diplomazia e armi nel Cancelliere Machiavelli*, Bologna, il Mulino, (2009)

⁷ Nonostante i numerosi segnali di avvertimento, il governo fiorentino aveva messo in allerta le milizie meno di 10 giorni prima del sacco di Prato. Il 21 agosto fu inviata una comunicazione generale a tutti i vertici delle milizie e ai rettori delle zone dove erano presenti forze armate, esortandoli a preparare le loro bandiere e a muoversi non appena fosse stato dato l'ordine. ASF, *Dieci*, Missive 95, c. 36^r

Bombarda dei
Cavalieri di
San Giovanni di
Gerusalemme



adesso sembrava inevitabile e, dopo settimane di inattività, Firenze iniziò a preparare seriamente la propria difesa. Prato sarebbe stata la prima linea difensiva, con un contingente di 8.000-10.000 soldati. I primi a ricevere l'ordine di convergere verso l'area furono i battaglioni di Pistoia, Pisa, Campiglia, Castrocara, Pescia e Barga⁸. Contemporaneamente iniziò un esodo di massa dalle campagne. Seguendo gli ordini dei Dieci di Balìa, i contadini che abitavano nelle aree intorno a Prato erano stati invitati a spostare le loro merci e il bestiame in luoghi più sicuri⁹. Il cronachista Luca Landucci ha descritto con parole evocative lo spettacolo impressionante della processione di contadini che cercavano rifugio all'interno dei centri urbani fortificati nei giorni precedenti il sacco:

“E in questi dì si sgomberava tutto questo piano di Prato per modo che la porta di San Gallo, Faenza, el Prato e San Friano era per modo calcata che duravano le carra più d'un miglio alla fila 'aspettare di potere entrare dentro... Le povere donne colle fanciulle e fanciugli carichi di loro povertà.

⁸ Lettera dei Dieci a Pier Francesco Tosinchi, 22 Agosto 1512 in GUASTI, vol. II, Lettera 8.

⁹ Questo provvedimento fu preso non solo per la loro incolumità, ma anche per troncare i rifornimenti di cibo alle truppe spagnole in avvicinamento. Lettera dai Dieci al podestà di Prato, 21 Agosto 1512, in GUASTI, vol. II, Letter 5.

E chi gli vedeva era mosso e isforzato lacrimare”¹⁰. Ma, durante il transito delle truppe nemiche attraverso il Mugello, Firenze decise un improvviso quanto drammatico cambio di strategia, o così almeno voleva far credere a Prato. Il 26 agosto Machiavelli scriveva al podestà di Prato, comunicando che, al posto dei 10.000 uomini promessi, era stato deciso che non più di 2.000 soldati sarebbero stati necessari alla difesa della città; le truppe in eccesso avrebbero dovuto deviare verso Firenze¹¹. La ragione di questo improvviso cambio di strategia attende ancora di essere spiegata in modo soddisfacente. La tentazione sarebbe di attribuirlo al crescente senso di paura o panico che il governo fiorentino dovette provare all’avvicinarsi delle truppe spagnole, ma uno sguardo più attento al tono delle lettere spedite nei giorni precedenti a questa decisione non lascia intravedere né panico, né disperazione. Al contrario, Firenze si dimostrò, fino all’ultimo, convinta di poter uscire vittoriosa dal conflitto¹². A complicare ulteriormente la questione ci sono prove inconfutabili del fatto che, pochi giorni dopo aver promesso di mettere a disposizione 10.000 soldati per la difesa della città di Prato, i Dieci di Balìa ordinarono alle truppe della milizia di deviare verso Firenze e accamparsi appena fuori le mura. Resta da appurare se le pubbliche dichiarazioni fatte dal governo di Firenze di voler proteggere Prato a tutti i costi, fossero fin dall’inizio una strategia per confondere il nemico quanto alle reali intenzioni del governo¹³. Al di là di ogni possibile motivo, non c’è dubbio che se Prato fosse stata difesa dalla totalità delle forze militari fiorentine, si sarebbe salvata. Le truppe di Firenze avrebbero potuto tranquillamente superare le forze spagnole che, meglio allenate e equipaggiate, dovevano comunque combattere in territorio nemico¹⁴. Inoltre, gli spagnoli soffrivano di una grave carenza di rifornimenti, tanto che un cronachista stimava che nel giro di pochi giorni sarebbero morti di fame¹⁵.

Appena un giorno dopo l’ordine di Machiavelli di ritirare le truppe da Prato, 3.000 soldati nemici si riversarono nella piana di Calenzano. Dopo

Volte della
Cattedrale, Pozzo
Dagomari

¹⁰ LANDUCCI, *Diario*, p. 321

¹¹ Lettera dai Dieci al podestà di Prato, 26 Agosto 1512, in GUASTI, vol. II, Lettera 53.

¹² In effetti, il giorno stesso dell’ingresso degli spagnoli in Prato, i Dieci di Balìa avevano scritto al podestà di Montepulciano raccontando con toni entusiastici l’andamento della battaglia: «...le cose nostre vanno ad buon camino et li inimici si trovano in necessità grande di vettovaglie: perchè lo exercito nostro questa mattina si facto loro incontro. Et Prato, dove era accampato, ha facto da dua di in qua et fa anchora una gagliardia difesa in mmodo se ne sta di bonissima voglia.» ASF, *Dieci*, Missive 95, cc. 47-48^r.

¹³ Ho intenzione di sviluppare la questione con maggiore dettaglio in un prossimo articolo.

¹⁴ Il numero di soldati spagnoli varia a seconda dei vari resoconti/cronache, ma la maggioranza li individua tra i 5.000 e gli 8.000 uomini.

¹⁵ L. LANDUCCI, *Diario*, p. 324. In una lunga lettera del 25 agosto ai Dieci, Baldassarre Carducci descrive le truppe spagnole: «El numero delle gente spagnuole si dice essere VIII mila fanti, tra buoni et cattivi; chè sono in gran parte malati: ma la speranza della preda gli fa volare», in GUASTI, vol. II, Lettera 41.



una sosta, durante la quale venne effettuata un'ultima richiesta di rifornimenti – ignorata come lo erano state tutte le altre – gli spagnoli entrarono a Campi il 27 agosto. In quello che avrebbe dovuto essere visto come un avvertimento al governo fiorentino, la comunità fu messa a sacco, circa 40 persone furono uccise e le altre fatte prigioniere, la maggior parte delle case fu bruciata e rasa al suolo¹⁶.

Ma le spoglie di Campi non furono sufficienti a saziare la fame dei 5.000 soldati spagnoli che, non ricevendo le risposte attese da Firenze, si accamparono attorno a un piatto molto più ricco – la città di Prato.

Intanto i pratesi restavano in attesa, sicuri che Firenze avrebbe prestato loro assistenza nel momento del bisogno; ma nonostante la fiducia nelle ripetute promesse, il grosso delle forze rimaneva al proprio posto – al sicuro dietro le mura di Firenze. I Dieci misero in scena un timido tentativo di ingannare gli spagnoli, facendo loro credere che ulteriori aiuti erano in marcia, ordinando agli abitanti di Pistoia e altre città vicine di riunirsi sulle colline circostanti per far circolare la voce che ulteriori battaglioni venivano in aiuto di Prato¹⁷. Ma la realtà era chiara: non c'era nessuna seria intenzione di mobilitare questi uomini e gli spagnoli scoprirono presto il trucco. Il cronachista fiorentino Bartolomeo Masi sostiene che gli spagnoli iniziarono seriamente il loro attacco non appena si persuasero che Firenze non si sarebbe mossa in difesa di Prato:

E veggendo e nimici che le sopradette gente, che venivano per soccorrere Prato, non andavano avanti, anzi gli vidano e seppano che s'andavano con Dio, si riaccostorno a Prato, sollecitando el bombardare le mura più terribilmente che non avevano fatto per insino allora; e cominciorno a dare una battaglia crudelissima alla terra, delle più terribili ch'egli avessino dato loro per insino al presente¹⁸.

Nonostante i frenetici preparativi della settimana precedente, che avevano visto uomini, donne e bambini lavorare giorno e notte nel tentativo di rafforzare le mura della città, agli spagnoli bastarono meno di 48 ore per aprire una breccia. Due cannoni furono posizionati tra Porta Serraglio e Porta Sant'Agostino, in modo da produrre un varco di 5-6 metri nelle mura attraverso il quale le truppe spagnole furono in grado di iniziare il loro ingresso in città. Nessuno era preparato a quello che stava per succedere¹⁹. Guidati dalla fame, dalla promessa di ricchezze e dal desiderio

¹⁶ Vedi MASI, *Ricordanze*, p. 92 & LANDUCCI, *Diario*, p. 323.

¹⁷ ASE, *Dieci*, Missive 94, c. 70^r, 29 Agosto 1512.

¹⁸ MASI, *Ricordanze*, p. 93.

¹⁹ Nemmeno la Signoria di Firenze, la quale, descrivendo quello che stava accadendo al Commissario Generale di Pistoia e della Montagna, scriveva: «Noi habbiamo havuto uno assalto tanto imprevisto e tanto inexpectato e non ragionevole, che non s'è mai potuto

Armatura da uomo
d'arme dell'Italia del
Nord, 1540/1550.
inv B-5. Civici Musei
di Brescia,
museo delle Armi
"Luigi Marzoli"





Elmetto da uomo d'arme, Milano, 1490/1500. inv E 28. Civici Musei di Brescia, museo delle Armi "Luigi Marzoli"

di vendetta, tutti i racconti coevi concordano sulla straordinaria crudeltà dell'assalto spagnolo.

Descrivendo quello a cui aveva assistito durante le 24 ore precedenti, Bonaventura Pistofilo scrisse al suo collega di Modena:

E fecenvi dentro questi Spagnoli una strage e beccheria la più crudele ch'io vedessi mai, et tutte le strade, case e le chiese istesse erano piene di morti, e tutte le donne eran fuggite ad alcuni monasterii e chiese, dove se sentivano li più miserandi lamenti e pianti che se possa dire; et è posta a sacco tutta la terra. Io starò otto giorni che non sarò di bon stomacho, nè di bono animo, per quello che ho visto e audito e vorrei voluntieri non ci essere stato...²⁰.

Landucci dipinge un quadro simile: "Onde entrato dentro e crudeli marrani e infedeli, ammazzarono ogniuno che veniva loro innanzi, e non bastò loro avere un sì grande bottino, che non perdonavano la vita a persona; e se vi rimase niuno vivo, lo pigliavano e ponevangli la taglia a'piccoli e grandi e a ogniuno, molte dioneste, in modo impossibile, che non potendo farla, gli straziavano con diversi martiri. E missono a sacco e monisteri; e donne

credere che habbia a seguire.» 29 Agosto 1512, in GUASTI, vol II, Letter 85.

²⁰ Lettera da Bonaventura Pistofilo a Girolamo Toti, 30 Agosto 1512, in GUASTI, *Il Sacco*, vol. II, Lettera 96.

e fanciulle missono a brodetto con ogni crudeltà e vituperio²¹. I soldati spagnoli si riversarono, come un'ondata di piena, all'interno della città, abbattendo e massacrando chiunque si trovasse sulla strada maestra (ora Via Mazzoni) o nelle piazze principali. Non furono risparmiati neppure coloro che cercavano rifugio nelle chiese di Santo Stefano, San Domenico e San Francesco²². Non c'era d'altronde alcuna via di fuga – le porte della città erano state sigillate nel turbine delle attività volte a migliorare le fortificazioni pratesi – e solo quelli che riuscirono a nascondersi in abitazioni private o cantine furono in grado di sopravvivere a questa prima ondata di morte.

Il numero effettivo delle vittime del sacco di Prato è, ancora oggi, materia dibattuta. I resoconti coevi variano in modo significativo, con Guicciardini che nella sua *Storia d'Italia* formula una cifra di 2.000 morti e il cronachista Masi che sostiene che almeno 6.000 persone morirono durante l'occupazione degli spagnoli²³. Molti storici rigettano entrambi i valori, ritenendoli abbondantemente esagerati e considerando la stima di Masi impossibile poiché superiore alla popolazione totale di Prato all'epoca²⁴. Questi dati possono risultare più credibili se riferiti al numero totale di vittime, non limitato ai soli abitanti di Prato. Al tempo del sacco, la popolazione di Prato è stata stimata approssimativamente in 5.200 persone, ma altrettanti vivevano nei sobborghi e nel contado della città²⁵. Se solo un terzo degli abitanti dell'area circostante avesse cercato rifugio all'interno delle mura cittadine, una volta sparsa la voce delle truppe spagnole in avvicinamento, una stima credibile, e al ribasso, potrebbe portare a un valore di circa 7.000 civili. Questa cifra può ragionevolmente salire intorno alle 10.000 persone radunate all'interno delle mura cittadine al tempo del sacco, quando deve essere anche considerata la presenza delle truppe militari – quasi raddoppiando, quindi, la popolazione originaria della città. In realtà, non esiste un modo per verificare l'attendibilità del numero delle vittime – non furono tenuti registri dei decessi e i corpi vennero gettati

²¹ LANDUCCI, *Diario*, pp. 223-224. Landucci non è l'unico autore che tenta di spiegare la disumanità degli atti commessi dagli spagnoli identificandoli come mori infedeli. Sia il racconto in versi che quello di Iacopo Modesti sottolineano questo aspetto. Vedi GUASTI, *Il Sacco*, vol. I, pp. 22 & 106.

²² La descrizione degli eventi è tratta dal racconto di Ser Simone di Goro Brami, un membro del battaglione, formato in fretta e furia, di Colle, che stazionò all'interno delle mura della città al tempo del sacco. In GUASTI, *Il Sacco*, vol. I, pp. 113-126.

²³ GUICCARDINI, *Storia*, p. 1086; MASI, *Ricordanze*, pp. 94-95.

²⁴ Per esempio Enrico Stumpo afferma che il numero di vittime si aggirò intorno a qualche centinaio, ma non supporta questa stima con alcuna prova specifica. Vedi E. STUMPO 'Le forme del governo cittadino' in *Prato, storia di una città*, vol. 2, cura di E.F. GUARINI, Prato, Le Monnier, (1986), p. 288.

²⁵ M. DELLA PINA, 'Gli insediamenti e la popolazione' in *Prato, storia di una città*, vol. 2, cura di E.F. GUARINI, Prato, Le Monnier, (1986) p. 78.

anonimamente nei vari pozzi sparsi per la città²⁶. Esistono comunque indicatori che forniscono, anche se indirettamente, solide prove dell'effetto catastrofico dell'avvenimento sulla popolazione. Non solo i demografi hanno dimostrato che i tassi di natalità del 1513 furono i più bassi dell'intero secolo, ma nei dieci anni successivi il numero di battesimi si ridusse di un terzo, riflettendo il drammatico declino della fertilità²⁷. Oltre a questo impressionante trend demografico, le compensazioni – estremamente generose – fornite da Firenze nei decenni successivi sono sintomatiche di qualcosa di più di un senso di colpa; fu infatti una reazione all'estremo deterioramento della realtà economica di Prato conseguente al sacco²⁸.

Il giorno successivo all'ingresso degli spagnoli in Prato, il Consiglio fiorentino degli Ottanta si riunì per discutere i termini della resa. Non ci volle loro molto per decidere di concedere ai Medici il ritorno in città e accettare tutte le richieste finanziarie del Viceré²⁹. Questa fulminea capitolazione del governo fiorentino non significò una fine altrettanto rapida delle sofferenze di Prato. Mentre la negoziazione dei dettagli dell'accordo si prolungava per giorni, e poi settimane, i soldati spagnoli continuarono a occupare Prato rivendicandola come premio, facendo prigionieri i sopravvissuti, deprestando case, chiese e monasteri di ogni loro possesso. Sulla base di testimonianze coeve, uomini, donne e bambini furono soggetti a incalcolabili e inumani atti di violenza durante questo periodo di occupazione. Iacopo Modesti scriveva:

In somma, il sacco fu universale di tutta la roba, e di tutte le persone, e di tutti i luoghi sagrati e profani. Delli stupri, incesti, adulteri, non voglio per vergogna parlare: basta che non perdonorono a persona nessuna, menando prigione le nobili donne e fanciulle dove a lor pareva; non perdonando al sesso maschile e femminino, nè a monache sagrate, in sodomitandole bruttamente; come si vedde a Firenze in Santa Maria Nuova assai pulzelle et altre, guaste le parti inhoneste³⁰.

Marigliano
(o Merliani)
Giovanni detto
Giovanni da Nola
(Nola, 1488-1558),
*Sepolcro di Ramon
de Cardona*
(1522-1530),
marmo,
cm 982x554.
Bellpuig (Spagna),
Chiesa parrocchiale

²⁶ Il resoconto di Modesti localizza questi pozzi come segue: San Giorgio, Pieve di Santo Stefano, San Francesco, e San Vincenzio. In GUASTI, vol. I, p. 102.

²⁷ DELLA PINA, 'Gli insediamenti', p. 97.

²⁸ Discussa da V. GORI, *Storia Documentata del sacco di Prato: Sue cause e sue conseguenze*, Prato, Capocchi, 1933. La generosa compensazione pagata da Firenze a Prato all'indomani del sacco è anche discussa da Enrico Stumpo, che la vede come la capacità da parte di quest'ultima di manipolare il sistema più che un riflesso dell'ammontare delle perdite sofferte. Vedi il suo articolo "Le forme del governo cittadino" in *Prato, storia di una città*, pp. 288-290.

²⁹ Il Viceré aveva richiesto un pagamento di 40.000 ducati perché Firenze fosse risparmiata. Per una descrizione dettagliata del ritorno dei Medici e le conseguenti manovre politiche vedi BUTTERS, *Governors and Government*, pp. 140-186.

³⁰ Modesti, in GUASTI, vol. 1, p. 105.



Usando un artificio retorico tipico nel descrivere le azioni del “nemico”, i cronachisti dell’epoca parlano dell’evidente empietà degli spagnoli. Tutti fanno menzione del fatto che molti atti di tortura, violenza e omicidio avvennero in chiese e monasteri e che gli spagnoli sembravano scegliere come obiettivo deliberato bambini e membri femminili degli ordini religiosi³¹. Tra i cronachisti solo il Guiccardini sostiene che i peggiori crimini furono evitati dall’intervento di Giovanni de’ Medici (un tempo rettore di Prato) che aveva piazzato guardie presso le chiese principali per proteggere l’onore delle donne e delle fanciulle che vi si erano rifugiate. Ma le altre cronache non concordano con questa versione e denunciano che Giovanni intervenne solo a occupazione spagnola inoltrata, quando ormai il danno era già stato fatto³².

Mentre i racconti di quanto era successo a Prato si diffondevano nelle campagne circostanti, iniziarono i raid di vendetta. All’inizio sporadici, acquisirono progressivamente slancio diventando un problema tale da costringere Firenze a nominare un commissario che garantisse l’incolumità degli spagnoli³³. I membri dell’esercito che non erano di stanza a Prato furono rispediti a casa, ma poiché questo non era sufficiente a normalizzare la situazione, fu istituita la pena di morte nei confronti di chiunque avesse ferito un membro del battaglione spagnolo³⁴. I motivi per cercare vendetta certamente non scarseggiavano. Molti avevano parenti, amici o colleghi ancora imprigionati nella città di Prato e la presenza di spagnoli che potevano muoversi liberamente per le campagne era quantomeno irritante. Le taglie poste sulle teste dei sopravvissuti al sacco di Prato erano micidiali e nonostante le continue intercessioni da parte degli ambasciatori fiorentini presso il Viceré e Giovanni de’ Medici, furono fatti pochi progressi verso una riduzione delle somme chieste come riscatto³⁵. Non solo i soldati che avevano conquistato la città si sentivano nel pieno diritto di imporre un prezzo per la libertà dei prigionieri catturati in battaglia, ma sembrava che il Viceré stesso guardasse con favore a questa condotta. Si dovette pragmaticamente constatare che l’unica concessione ottenibile era il permesso da

³¹ Brami scriveva “E monasteri, dove erano stati messi e miglioramenti della robba e molte fanciulle vergini, tutti furono messi a sacco et a bordello”. In GUASTI, vol. I, p. 120.

³² GORI presenta una visione particolarmente negativa di Giovanni de’ Medici, *Storia Documentata*, p. 46. Certamente rimangono aperte alcune questioni riguardo il ruolo di quest’uomo che, nonostante un passato di intimi rapporti con la città, osservò con calma freddezza e al riparo nel monastero di Sant’Anna in Giolica la sua completa distruzione. In una lettera del 30 agosto di Bonaventura Pistofilo al Cardinale d’Este, il Cardinale Giovanni de’ Medici è descritto come uno dei primi a entrare in Prato all’indomani del sacco per assistere allo spettacolo. GUASTI, *Il Sacco*, vol. II, Letter 84.

³³ ASF, *Dieci*, Deliberazione, condotte e stantiamenti 59, c. 44^v.

³⁴ LANDUCCI, *Diario*, p. 326.

³⁵ Giovanni de’ Medici non intervenne direttamente, ma fornì un contributo di 15.000 fiorini per il pagamento di questi riscatti, circa un terzo della somma totale.



Marigliano
(o Merliani)
Giovanni detto
Giovanni da Nola
(Nola, 1488-1558),
*Sepolcro di Ramon
de Cardona*
(1522-1530),
marmo.
Bellpuig (Spagna),
Chiesa parrocchiale.
Parte centrale:
particolare con il
defunto, ripresa
dall'alto

parte degli spagnoli di trasferire i beni dei prigionieri a Firenze perché fossero venduti, in modo da racimolare le somme necessarie al pagamento dei riscatti³⁶. Probabilmente questa era l'unica soluzione a portata di mano, al momento, ma non necessariamente la più auspicata. Landucci racconta la storia di un gruppo di soldati spagnoli che allestirono un negozio in piazza della Signoria con un carro pieno di abiti rubati ai cittadini pratesi. Venero ben presto assaliti da una folla inferocita e furono costretti a scappare per aver salva la vita³⁷.

L'uso di taglie era sicuramente una pratica comune nell'arte della guerra del quindicesimo e sedicesimo secolo, ma di solito queste erano poste solo su coloro che avevano capacità finanziarie sufficienti a sostenerle. Quello che causò profondo sdegno a Prato fu la richiesta di un pagamento anche agli uomini, le donne o i bambini più poveri. “Èvi morti più che 4000 chorpi;

³⁶ Jacopo Salviati alla Signoria, 1 Settembre 1512, in GUASTI, *Il Sacco*, vol. II, Lettera 112.

³⁷ LANDUCCI, *Diario*, p. 326.

e chi non morì, è morto di nuovo, perchè ponghano taglia alla donna, al marito, a' figliuoli e a tutti quelli si può, fino a' bambini di fascie³⁸. Un registro di taglie pagate durante il sacco, conservato nell'Archivio di Stato di Prato, fornisce una toccante testimonianza di queste richieste³⁹. Molti dei circa 140 individui che presentarono tali dichiarazioni, per taglie che potevano andare da 2 lire a svariate migliaia di ducati, si fecero aiutare nella compilazione da amici o vicini poiché non erano in grado di scrivere: si tratta di una convincente indicazione del loro status sociale all'interno della città⁴⁰.

Il 19 settembre, dopo 22 giorni di occupazione, il battaglione spagnolo lasciò finalmente la città di Prato. Non volendo certo rinunciare a una potenziale fonte di guadagno, i soldati portarono con sé centinaia di uomini, donne e bambini che ancora non erano stati in grado di pagare il prezzo della propria libertà⁴¹. Ripercorrendo la strada attraverso Calenzano e Barberino, gli spagnoli si resero presto conto che un così grande numero di prigionieri civili avrebbe finito per costituire un salasso in termini di rifornimenti. Non erano neppure giunti a Bologna quando decisero di liberarsi di questo fardello, vendendo i prigionieri come schiavi o facendoli rinchiudere in qualche carcere locale finché non fossero stati in grado di pagare il riscatto. Altri prigionieri furono trascinati fino a Modena, Mantova o Verona e la maggior parte di loro non tornò mai più a Prato⁴².

È fuori di dubbio che gli spagnoli si lasciarono alle spalle una città distrutta. Prima del sacco, Prato era guardata con ammirazione come un ricco centro commerciale pieno di mercanzie e vettovaglie, ma nell'ottobre del 1512 la carenza di prodotti alimentari di base era così grave che la Signoria di Firenze fu costretta a una donazione di emergenza di 200 moggia di grano⁴³. Anche il più basilare e quotidiano degli oggetti era stato rubato dagli spagnoli o venduto per racimolare un po' di denaro con cui pagare le taglie. Modesti scriveva:

E di più, la ingordigia degli altri sudditi che con le carra in quantità venivano a Prato a comprare grano, olio, biade d'ogni sorte, per poco, le

³⁸ Lettera a Alfonso e Lorenzo di Filippo Strozzi, 3 Settembre 1512, in GUASTI, *Il Sacco*, vol. II, Lettera 123, vedi anche Ser Simone Brami in GUASTI, *Il Sacco*, vol. I, p. 122.

³⁹ ASP, *Comune*, 2549.

⁴⁰ Per esempio Francesco di Biagio, ASP, *Comune*, 2549, c. 136r.

⁴¹ Il numero di prigionieri presi dagli spagnoli varia considerevolmente, ma le cronache coeve lo stimano tra i 200 e i 1000 individui.

⁴² Un dettagliato e commovente racconto delle esperienze di uno di questi prigionieri è contenuto nella raccolta di Guasti, 'Ricordi di Andrea Bocchineri' in GUASTI, *Il Sacco*, vol. I, pp. 127-145. Secondo questa relazione, Andrea visse la maggior parte dell'occupazione spagnola legato a un palo in una cella del monastero di San Domenico e fu rapito dall'esercito spagnolo quando lasciò Prato. Dopo essere passato per diverse prigioni, finalmente riuscì a scappare e tornare a casa dopo 7 mesi.

⁴³ STUMPO, 'Le forme del governo cittadino' in *Prato, storia di una città*, pp. 288-290.

masserizie e le botteghe intiere quasi per niente, saccheggiando di nuovo le robe degli infelici Pratesi; della roba de'quali in Firenze, in Pistoia et in tutta la Valdinievole, a Empoli, Samminiato e tutto il Mugello e i Bolognesi vituperosamente s'empierono⁴⁴.

Non appena gli spagnoli lasciarono la città, il Commissario di Prato rivolse la sua attenzione al tentativo di recuperare almeno alcuni dei beni appartenenti ai sopravvissuti al sacco. Fu formulato un piano per pagare un piccolo risarcimento a coloro che avevano comprato questi oggetti se li avessero restituiti ai pratesi, ma era prevedibile che ci sarebbero state forti resistenze⁴⁵. Il piano divenne legge il 30 settembre ma, come previsto, quanti avevano comprato dei beni durante il sacco non rinunciarono alle loro proprietà senza lottare⁴⁶. I venditori spesso gonfiavano i prezzi pagati in origine agli spagnoli o sostenevano che i beni acquistati erano a tutti gli effetti una compensazione per le perdite e i danni subiti durante l'assalto⁴⁷. Col tempo tuttavia ci fu una impressionante reazione da parte di migliaia di abitanti delle comunità circostanti che restituirono ai pratesi beni e materiali primari, una risposta che si può considerare un commovente atto di compassione e beneficenza⁴⁸.

Durante i 22 giorni di occupazione spagnola Prato perse più di un quinto della popolazione, fu privata della libertà e spogliata dei propri possedimenti. È difficile definire l'evento se non come una tragedia evitabile – il risultato di una insufficiente e tardiva presa di coscienza da parte del governo di Firenze del livello di vulnerabilità raggiunto all'interno del panorama europeo. Forse Prato non si riprese mai completamente dagli eventi occorsi nell'estate del 1512, ma anche Firenze non fu più la stessa. Il grave errore di calcolo compiuto dal governo fiorentino nel valutare la situazione condusse la città stessa alla perdita della propria libertà.

⁴⁴ Modesti in GUASTI, *Il Sacco*, vol. I, p. 108.

⁴⁵ Il Commissario chiese ai Dieci di intercedere nelle situazioni in cui gli acquirenti originari non volessero restituire i beni. Vedi la lettera da Gerardo Gerardi ai Dieci del 22 Settembre 1512, in GUASTI, *Il Sacco*, vol. II, Lettera 152.

⁴⁶ I resoconti dei contemporanei, così come gli storici, hanno biasimato la condotta di chi acquistò questi beni, vedi per esempio G. PAMPALONI, 'Prato nella Repubblica Fiorentina' in *Storia di Prato secolo XIV-XVIII*, Prato, Edizioni Cassa di Risparmi e Depositi, 1980, in particolare pp. 17-20. Questo fenomeno può anche essere utilizzato come un esempio del livello di povertà e disperazione degli abitanti delle campagne in generale.

⁴⁷ Vedi la lettera della Signoria a Gerardo Gerardi, 16 Ottobre 1512, in GUASTI, *Il Sacco*, vol. II, Lettera 172.

⁴⁸ Finora gli storici hanno sostenuto che l'unica risposta coordinata e compassionevole alla grave condizione dei pratesi venne dalle comunità di Pistoia e Firenzuola. Esiste però un registro meno conosciuto, conservato nell'Archivio di Stato di Prato, che dimostra come la risposta di queste due località fu solo l'inizio e che in realtà migliaia di abitanti di tutto il contado fiorentino restituirono ai pratesi quantità significative di beni e materiali primari. Vedi ASP, Ceppo, 1039.

